



Il Ministro della Giustizia

Esprimo un riverente ossequio al Signor Presidente della Repubblica,

Signor Primo Presidente della Corte di cassazione,
Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura
Signor Procuratore generale,
Signor Avvocato Generale dello Stato,
Signor Presidente del Consiglio Nazionale Forense,
Autorità tutte, civili e religiose

Questa è la quarta inaugurazione dell'anno giudiziario cui partecipo.

Il rinnovo di questo momento solenne non ne diminuisce l'emozione, ma ne accresce il significato. Prima di tutto perché mi conferisce il privilegio di onorare ancora una volta il Signor Presidente della Repubblica; in secondo luogo, perché esprime una stabilità di governo che costituisce un fattore decisivo per la credibilità interna e internazionale del nostro Paese; e infine perché mi consente di affermare, al di là della mera ricognizione dei dati, alcuni principi consustanziali alla nostra Patria democratica e repubblicana.

Prima di tutto i dati.

L'anno appena trascorso si è distinto per una straordinaria intensità dell'attività che ha visto il Ministero protagonista di un processo di profondo rinnovamento sui piani normativi e organizzativi.

Nell'ambito del diritto penale, non ci siamo accaniti in una proliferazione dissennata con indiscriminati interventi persecutori; piuttosto, abbiamo inteso colmare alcuni vuoti di tutela determinati da intollerabili forme di aggressività, di sopruso e di frode soprattutto verso i soggetti più deboli, e da nuove forme di criminalità connesse all'uso improprio delle innovative tecnologie informatiche e dell'intelligenza artificiale.

Nell'ambito del diritto civile abbiamo puntato soprattutto al recupero di efficienza e funzionalità degli uffici, attraverso il rafforzamento e la revisione degli organici del personale.

Nel settore della magistratura, abbiamo attuato ben cinque procedure concorsuali per un totale di **oltre 2.000 magistrati**. L'obiettivo ambizioso, ma in via di realizzazione, è la copertura integrale, per la prima volta dall'avvento della Repubblica, degli organici entro il 2026.

Quanto al personale amministrativo, ricordo che dall'ottobre 2022 ad oggi sono state assunte ben 3.586 unità a tempo indeterminato per un impegno finanziario di circa 120 milioni di euro e che ne sono state stabilizzate 1.215.

Guardando al futuro, per il 2026 sono già in corso e programmate le assunzioni di 3.659 unità a tempo indeterminato per un investimento di 122 milioni di euro. A tanto si aggiunge la procedura di stabilizzazione del personale PNRR che si sostanzierà in un ampio **impegno aggiuntivo di risorse nazionali** per l'assunzione di 9.368 unità.

Il dato si completa con i significativi numeri relativi al rafforzamento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e del personale civile.

Nel solo 2025 abbiamo assunto 3.387 allievi agenti, 411 allievi viceispettori, 132 allievi commissari, 66 dirigenti penitenziari e ulteriori 364 unità per comparto funzioni centrali. Inoltre, nel dicembre 2025 si è conclusa un'ulteriore procedura concorsuale per 3.246 allievi agenti la cui formazione è già in atto.

Nel solco di una prospettiva evolutiva, in grado di intercettare ed affrontare le sfide del futuro, grande importanza è stata e sarà assegnata al tema della trasformazione digitale.

Si tratta di una rivoluzione complessa che abbraccia sia aspetti tecnico-infrastrutturali – quali l'evoluzione dei sistemi digitali nell'ambito della giustizia – sia tematiche di etica giuridica, connesse all'avvento dell'intelligenza artificiale.

Quest'ultima, come ha più volte ricordato Lei, Signor Presidente, è uno strumento che non potrà mai sostituire l'intelligenza e soprattutto il cuore della natura umana. Non dobbiamo temerne la novità, ma solo rappresentarcene le potenzialità e le conseguenze. Quando Gutenberg inventò i caratteri mobili della stampa, non immaginava che avrebbe prodotto, con la diffusione capillare della Bibbia, la più grande rivoluzione religiosa della cristianità. Eppure, in questa dinamica, essa ha consentito una straordinaria diffusione di conoscenza, e quindi di libertà. E così come la pietra nelle mani di Caino può uccidere Abele, nelle mani di Michelangelo può produrre la Pietà. Sta alla nostra saggezza e al nostro equilibrio, sfruttare a collettivo vantaggio anche l'intelligenza artificiale.

Tornando alle innovazioni, abbiamo attuato investimenti straordinari per il rinnovo delle sale server, e la migrazione alla fibra ottica in oltre 950 sedi giudiziarie,

così come la distribuzione di migliaia di nuove postazioni di lavoro e l'adozione di sistemi operativi aggiornati e sicuri.

In questo contesto, il Processo Civile Telematico (PCT) e il Processo Penale Telematico (PPT) rappresentano i pilastri della digitalizzazione giudiziaria. Nel 2025 sono state ampliate le funzionalità degli applicativi, estendendo la gestione telematica a nuovi ambiti e gradi di giudizio.

Naturalmente l'innovazione in atto ha richiesto e richiederà ancora degli aggiustamenti in termini di prime applicazioni per momentanee criticità: non è facile conciliare il galoppo della tecnologia con l'annaspire di una struttura, materiale e psicologica, sedimentata nella consuetudine. Ma, superando il paradosso di Zenone, possiamo garantire che Achille entro breve tempo raggiungerà la tartaruga.

Appena un anno fa, feci appello ad una fattiva e leale collaborazione tra il Ministero della giustizia e gli uffici giudiziari al fine di risolvere rapidamente le problematiche applicative che avevano richiesto l'adozione di provvedimenti di sospensione dell'obbligatorietà del processo penale telematico.

Oggi posso con soddisfazione affermare che quell'appello è stato accolto: le costanti interlocuzioni tra gli uffici giudiziari, il CSM e l'amministrazione centrale, in uno con l'apporto dell'Avvocatura, hanno consentito la rapida evoluzione dei sistemi digitali attraverso il rilascio di nuove versioni degli applicativi di giustizia. Tutte queste attività sono state compiute nel pieno rispetto della legge. Troverei persino irragionevole soffermarmi a smentire alcune ripugnanti insinuazioni che in questi giorni sono state diffuse sull'ipotesi di interferenze illecite da parte nostra nell'attività, esclusiva e sovrana, della magistratura.

Sul versante delle riforme, la pagina più significativa è certamente rappresentata dalla riforma costituzionale prossima al vaglio del popolo italiano mediante referendum confermativo, come previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Non si tratta di una mera revisione tecnica dell'ordinamento, ma di una scelta di coerenza giuridica, in linea con la riforma processuale iniziata da Giuliano Vassalli del 1988, transitata con la modifica dell'art 111 della Costituzione, e ora maturata attraverso un lungo e articolato esame parlamentare durato oltre 2 anni ed 8 mesi. Ora, in perfetta aderenza al dettato Costituzionale, approda al giudizio del popolo sovrano.

Non intendo, in questa sede, dilungarmi sui contenuti dell'intervento normativo. Sento, però, il dovere istituzionale di ribadire, con chiarezza e fermezza, che ritengo blasfemo sostenere che questa riforma tenda a minare l'indipendenza della magistratura: un principio non negoziabile, che oltre mezzo secolo fa mi indusse a far parte di quel nobile ordine al quale mi sento ancora di appartenere.

Vorrei ricordare l'edittazione solenne della nuova formulazione dell'art. 104 Costituzione "*La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente*". Una interpretazione diversa da quella letterale, cartesianamente chiara e distinta, è un'arbitraria e malevola distorsione offensiva della logica ermeneutica e dell'etica politica. L'attribuzione al legislatore di una intenzione di sottoporre la magistratura al potere esecutivo è null'altro che una grossolana manipolazione divinatoria di una realtà immaginaria. Essa non può nemmeno essere smentita, perché secondo la logica aristotelica non è possibile dare la prova negativa di un evento futuro. Mi auguro che questa vuota polemica venga ripudiata dagli intelletti più maturi.

Allo stesso tempo, auspico che il dibattito sulla riforma si mantenga nei limiti della razionalità della pacatezza e della continenza. Abbaio già detto che vi sono buone ragioni per criticarla, aggiungendo, citando Shakespeare, che le buone ragioni cedono alle ragioni migliori. Entrambe possono essere espresse con raziocinio, senza rancori e soprattutto senza retropensieri elettorali. Se il popolo, la respingerà, resteremo fermi al nostro posto rispettandone la decisione. Se al contrario la confermerà, inizieremo, il giorno successivo, un dialogo con la magistratura, l'avvocatura e il mondo accademico, per elaborare le necessarie norme attuative nell'ambito perimetrato dalla novazione.

Signor Presidente, illustri autorità e colleghi:
dopo l'esposizione necessariamente sintetica di questi risultati e di questi obiettivi, permettetemi di concludere da una prospettiva più vasta.

Non ripeteremo mai a sufficienza che la giustizia umana è, per definizione, incerta e fallibile. Per questo teologi e filosofi, tra tutti Emanuele Kant, ne hanno postulato una divina. Ed è significativo che la nostra religione, la nostra filosofia e la nostra scienza si fondino su tre processi sostanzialmente iniqui: la crocifissione di Gesù, come le condanne di Galileo e di Socrate suscitano in noi un sentimento di ripudio, malgrado siano state irrogate ed eseguite secondo procedure legali. Soltanto una riflessione solida e razionale può risolvere, o comunque ridurre, le frequenti

antinomie tra tensione etica e diritto positivo. Questo sforzo è stato fatto dai nostri padri costituenti, che in momenti difficili hanno conciliato visioni diverse della vita e della storia nel documento che costituisce il fondamento del nostro ordinamento giuridico.

Nel loro realismo mitigato dalla speranza, hanno previsto la possibilità di adeguare il testo elaborato con tanta sapienza all'evoluzione dei tempi e delle idee. Non vi'è nessun reato di lesa maestà nel cambiare ciò che è stato a suo tempo considerato suscettibile di cambiamento. Da servitore dello Stato, e ancor più da Cristiano, mi piace ricordare che soltanto la *Veritas Domini manet in aeternum*.

Con questa fiducia, entriamo nel nuovo anno giudiziario.

Vi ringrazio per l'attenzione.